

**ECONOMIA****Collasso per il mercato della casa: affari giù del 25%**

● **Transazioni scese del 30% nel quarto trimestre del 2012** ● **La perdita è di quasi 15 miliardi di euro**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Un calo di mercato del 30% risulterebbe pesante da sopportare in qualsiasi settore produttivo. Ma quando il settore in questione è quello immobiliare, con l'immenso indotto economico legato a doppio filo al comparto della casa, allora le conseguenze possono essere addirittura drammatiche. Drammatica, infatti, è la situazione registrata dall'Agenzia delle Entrate sull'andamento delle compravendite delle unità immobiliari: nell'ultimo trimestre del 2012 si è avuto in Italia il maggior calo

degli ultimi dieci anni, con un crollo tendenziale rispetto allo stesso periodo del 2011 del 29,6%, portando al 25,8% il crollo tendenziale registrato l'anno scorso.

Una situazione nera, che non fa distinzioni tra capoluoghi e piccoli centri abitati, con perdite di volumi rispettivamente del 25,1% e del 26,1%. Ma che sottolinea l'ulteriore debacle delle compravendite di abitazioni con mutuo ipotecario, che hanno mostrato un tasso di variazione negativo del 38,6%. Ad ulteriore dimostrazione di quanto la contrazione del credito operata dalle banche dagli inizi di questa crisi economi-

ca stia avvitando la recessione in una pericolosa spirale da cui è sempre più difficile uscire.

Sono diminuiti i volumi, e sono crollati di conseguenza i capitali circolanti: nel 2012 sono stati erogati in mutui complessivamente 19,6 miliardi di euro, che corrispondono a una riduzione di quasi 15 miliardi di euro, dunque del 42,8%. Inoltre, in linea con l'aumento dei tassi di interesse che si sono portati ai livelli del 2006, la rata mensile iniziale ha subito un nuovo incremento di cir-

ca il 3% (era stato del 5,8% nel 2011 rispetto al 2010), superando così i 700 euro in termini di valore medio nazionale. La spesa per l'acquisto di abitazioni, al netto degli oneri di transazione e delle relative imposte, è stata stimata di 74,6 miliardi complessivi, in calo rispetto al 2011 di circa il 26% con una perdita di oltre 26 miliardi di euro. Il valore medio dell'abitazione compravenduta nel secondo semestre 2012 si è così attestato a 167 mila euro.

le Entrate provano che «il mercato è praticamente bloccato e manca totalmente l'investimento in immobili per ritrarne un reddito», tanto da «far pensare ad una altrettanto pronunciata caduta dei valori, a riprova del fatto che sulla proprietà diffusa si è così abbattuta un'altra patrimoniale oltre all'Imu». Per questo, secondo l'organizzazione della proprietà immobiliare, «è urgente un intervento del governo che attenui la smodata fiscalità».

Secondo Assoimmobiliare, invece, serve una «vera e propria politica economica per l'infrastruttura immobiliare» incentrata sul rinnovo e sulla valorizzazione delle costruzioni già esistenti, che in modo «ecosostenibile e senza ulteriore consumo del suolo, deve essere la via italiana per la ripresa dell'attività edilizia».

**LE ACCUSE AL FISCO**

Dati che gli operatori del settore ben conoscono e non esitano a definire «drammatici», soprattutto «a causa della forte fiscalità che si è abbattuta sull'immobiliare della proprietà diffusa». È l'accusa lanciata da Confedilizia, secondo cui i numeri dell'Agenzia del-

...  
**Le compravendite di abitazioni supportate da un mutuo sono crollate addirittura del 38,6%**

**Bridgestone chiede «aiuti» per restare**

● **Tavolo con Passera: la chiusura non è più irrevocabile** ● **Vendola sospende il boicottaggio** ● **Celentano solidale con gli operai della fabbrica**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

È bastata la minaccia del boicottaggio per far ragionare Bridgestone. Il difficile viene però adesso: cancellato l'aggettivo «irrevocabile», ora tocca al sostantivo «chiusura». Ma per salvare la fabbrica di Modugno, i 950 lavoratori diretti e i 500 dell'indotto, i giapponesi chiedono incentivi per circa 140 milioni.

**I PROBLEMI: ENERGIA E LOGISTICA**

In quasi un anno e mezzo da ministro, per la prima volta Corrado Passera scende a parlare con i cronisti di un tavolo di crisi gestito allo Sviluppo economico. Dopo le delusioni per Termini Imerese e Alcoa, per lui è un dulcis in fundo, ma la notizia della revoca della «chiusura irrevocabile» della Bridgestone di Modugno l'avevano data una mezz'ora prima Nichi Vendola e Michele Emiliano. Da quel momento diventati beniamini dei trecento operai partiti alle 6 e mezzo per essere a via Molise dove si decideva il loro futuro.

La giornata di attesa finisce quindi relativamente presto. Alle 16 il presidente della Regione Puglia e il sindaco di Bari vanno a salutare i lavoratori. È tutto un coro, un applauso. Anche dei tanti che alle elezioni hanno votato Grillo. Come Nicola, 26 anni e da 6 alla Bridgestone eguadagna «1.400 euro al mese grazie a notturni e festivi»: «Aspetto notizie più precise, ma questa volta i politici e i sindacati sono stati con noi e hanno ottenuto qualcosa». C'è Elèna, chimico spagnolo di 34 anni che lavora al centro tecnico di Roma ed è «venuta a portare solidarietà ai colleghi con cui ho lavorato tanto tempo». E c'è Michele, 42enne e unico iscritto al sindacato fra i tre, che «in 19 anni di lavoro non aveva mai passato un periodo così brutto: senza la Bridgestone sono nella merda con tre figli a carico e il deserto industriale in tutta la provincia di Bari». Lui è il più guardingo: il prossimo tavolo tecnico, annuncia Passera, sarà il 5 aprile. «Troppo lontano, fino ad allora siamo in angoscia», commenta.

Provano a convincerlo i sindacalisti che ricordando come «oggi abbiamo reso possibile la trattativa» (Emilio Miceli, segretario generale Filctem Cgil), «il nostro obiettivo sarà discutere della permanenza dello stabilimento» (Paolo Pirani,

segretario generale Uilcem), «la decisione dell'azienda di aprirsi al dialogo ci consente un confronto più equilibrato» (Luigi Ulgiati, Ugl chimici).

Come detto, la trattativa non sarà facile. L'azienda per bocca del Ceo di Bridgestone Europe Franco Annunziato, ha ribadito come «tutta la produzione va spostata su pneumatici premium, l'unica che garantisce margini». I tre motivi che hanno portato alla decisione (ora stoppata) della chiusura sono: costi logistica superiori al resto d'Europa, costo energia («fatto 100 l'Italia, in Francia è 73, in Spagna 71») e «la minore flessibilità di altri stabilimenti nella riconversione verso l'alta gamma di produzione». Che però, ricorda Salvatore Barone (Cgil), «è già il 50 per cento della produzione, di cui un 10% per Bmw».

In soldoni l'azienda ha quantificato quale potrebbe essere «l'incentivo» che renderebbe lo stabilimento di Modugno più economico rispetto a quelli spagnoli e francesi: 140 milioni. Da dove potrebbero arrivare? Da incentivi sugli investimenti, da interventi nella logistica e in infrastrutture, come il potenziamento della centrale elettrica di co-gestione.

«Non siamo un bancomat - spiega Nichi Vendola - ma all'interno di politiche di sviluppo industriale, come abbiamo già fatto, abbiamo il nostro margine di manovra». «Modugno - gli fa eco Michele Emiliano - fa parte del territorio ex obiettivo 1 per l'Unione europea e dunque alcuni interventi sono possibili», senza rischiare di cadere nell'aiuto di Stato.

La conferma che la minaccia di boicottaggio ha dato i suoi frutti la dà Vendola. «Nella borsa dei rappresentanti di Bridgestone abbiamo visto il poster della nostra campagna sull'harakiri». «È stata una scelta eccentrica che ha portato subito dei frutti. La campagna ora è sospesa, ma siamo pronti a riaprirla se non ci saranno novità positive».

A sera i 300 operai riprendono i loro pullman e tornano a Bari. Lì fra qualche giorno doveva esserci anche Adriano Celentano. Ma proprio per solidarietà a loro ha deciso di non ritirare il premio Fellini «perché turbato dalla bruttissima vicenda». Gli organizzatori Ettore Scola e Felice Laudadio hanno apprezzato la scelta e annunciato «l'invito ad una significativa rappresentanza di lavoratori alla premiazione al teatro Petruzzelli».



La protesta degli operai della Bridgestone di Bari, FOTO DI LUIGI MISTRULLI

**VERTENZA TELECOM****Tremila esuberi e moratoria di un anno**

Tremila esuberi (su 46mila dipendenti) nel biennio 2013-2014 e una moratoria di un anno, fino al primo aprile 2014, per il progetto di societizzazione della divisione del customer care (i servizi ai clienti). È l'ipotesi di un accordo di massima che si è profilata al termine di una lunga trattativa, durata quasi tre giorni, tra Telecom Italia e i sindacati per ridurre il costo del lavoro. Riguardo al tema delle eccedenze di personale, 2.500 lavoratori saranno gestiti attraverso i contratti di solidarietà, 170 con uscite verso la pensione, il resto con mobilità volontarie (ancora da trovare) con incentivi. Quanto al progetto di creare una società ad hoc per il customer care, il piano è quello di iniziare a razionalizzare il settore prima della scadenza del primo aprile del 2014 quando si deciderà se procedere

con la societizzazione. «Il vero pezzo importante dell'accordo però - spiega Michele Azzola, segretario nazionale Slic Cgil - è quello che ci impegna a lavorare su produttività ed efficienza per recuperare società ora esternalizzate, come quella che rileva i guasti sulla rete, che consentirebbe di azzerare completamente i 3mila esuberanti». Secondo i sindacati comunque non c'è ancora un accordo vero e proprio e per questo hanno deciso «di avviare una campagna di assemblee con i lavoratori per richiedere il mandato a chiudere il negoziato», si legge in una nota delle segreterie nazionali di Slic-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil. Il confronto con l'azienda riprenderà infatti lunedì 25 marzo.

M. FR.

**Ilva, trattativa aperta sui contratti di solidarietà**

**GIULIA PILLA**  
ROMA

Trattativa nella notte al ministero del Lavoro per tentare di trovare un accordo sugli esuberanti dell'Ilva di Taranto. I sindacati puntano a ridurre il numero e all'applicazione (più favorevole) dei contratti di solidarietà, in alternativa alla cassa integrazione straordinaria chiesta dall'azienda per ristrutturazione. «Si sta lavorando bene e tratteremo ad oltranza per scongiurare la Cigs», ha detto il vice ministro del Lavoro, Michel Martone ieri durante una pausa del vertice in corso al ministero.

«C'è stata un'apertura» dell'azienda, ha annunciato Martone, il che lascia pensare a un esito positivo dell'incontro. I sindacati dei metalmeccanici hanno chiesto al ministero che ogni anno ci sia una verifica sull'andamento dei contratti mentre ogni sei mesi ce ne sia una sull'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale.

La cassa straordinaria viene motivata dall'Ilva con la necessità di fermare gli impianti per adempiere alle prescrizioni di risanamento ambientale dell'Aia. Negli incontri che ci sono stati nei giorni scorsi area per area, sindacati e azienda hanno già ridotto i numeri della cassa di circa 400 unità e ieri al tavolo, Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto un'ulteriore riduzione. Gli ammortizzatori sociali riguarderanno 3900-4000 lavoratori fino alla prima metà del 2014 e un massimo di 6mila lavoratori nella seconda metà del 2014, quando resterà a casa un dipendente su due degli oltre 11mila in organico.

**RIVA RESTA AI DOMICILIARI**

È sempre di ieri un'altra notizia che riguarda il siderurgico di Taranto. Per la sesta volta Nicola Riva, 56 anni, ex presidente dell'Ilva, ha ricevuto un «no» alla richiesta di revoca degli arresti domiciliari cui è sottoposto dal 26 luglio 2012 per inquinamento, disastro ambientale ed avvelenamento di sostanze alimentari. Lo hanno stabilito i giudici del tribunale del Riesame di Taranto Alessandro de Tommasi, Benedetto Ruberto e Filippo Di Todaro ai quali i difensori di Riva avevano presentato appello contro il «no» del gip Patrizia Todisco alla scarcerazione.

Per i magistrati Riva, nonostante abbia rinunciato alle cariche nell'industria, potrebbe ancora commettere i reati che gli sono contestati ed inquinare le prove approfittando della rete di contatti creata dall'azienda.